

La Repubblica 29 gennaio 2005

Un elenco di appalti e il pentito raccontano la mafia imprenditrice

Dall'alba di martedì, le indagini su Bernardo Provenzano hanno preso una strada inaspettata. Grazie al nuovo pentito, Mario Cusimano, l'ex manager di Villabate esperto di riciclaggio. E grazie al libro mastro ritrovato dal Ros nel doppiofondo di uri comodino, a casa di Giuseppe Di Fiore: c'è l'elenco degli appalti su cui i boss di Bagheria avevano imposto la tangente. E l'elenco del pizzo. Così è emerso il ritratto della nuova mafia imprenditrice.

«Faccio parte della famiglia di Villabate», ha esordito Cusimano appena si è trovato davanti i pm Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo. Per spiegare il perché della sua scelta di saltare il fosso, ha parlato dei suoi contrasti con il boss Nino Mandalà. Dalla gestione degli affari i contrasti erano scivolati sul piano strettamente personale. Troppo rischioso procedere oltre, soprattutto adesso che le intercettazioni della squadra mobile hanno svelato le parole più segrete. Già da agosto, Cusimano non era più molto tenero nei giudizi sul suo capo le cose erano cambiate da quando era stato licenziato dalla gestione della sala Bingo di via dei Cantieri, business prediletto del clan.

«Per conto del gruppo guidato da Mandalà ho seguito le estorsioni ad alcuni commercianti ma mi sono interessato anche di altri affari importanti». L'elenco è lungo: nel racconto dell'ultimo pentito, ci sono investimenti commerciali e imprenditoriali nella zona di Villabate, e a contorno una fitta rete di relazioni con esponenti politici locali.

Per i magistrati è stata una conferma importante. Il decreto di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, scattato nel maggio scorso, fotografa proprio la realtà raccontata da Cusimano. Lì, c'è già l'elenco degli incontri fra Cusimano, Nicola Mandalà e Ignazio Fontana, i giovani rampanti di Cosa nostra, con i consiglieri comunali del Polo. Una sera, era il 11 ottobre 2002, gli uomini del clan andarono a cena al Sant'Antonino con Francesco Campanella, consulente del sindaco in materia di «sviluppo locale e finanziamento delle imprese». I carabinieri erano appostati e registrarono ogni movimento. Poi, nel decreto di scioglimento del Comune, è stato riportato l'episodio, ricordando anche un particolare privato, a motivazione «dell'inserimento di Campanella nel mondo politico»: «Tra i testimoni delle sue nozze figurano Cuffaro Salvatore, presidente della Regione, e Mastella Clemente, deputato».

Le indagini proseguono a ritmo serrato. Da Villabate a Bagheria, dal pentito al libro mastro, adesso all'esame del pm Michele Prestipino. Alla voce "entrate", Di Fiore segnava gli introiti del pizzo, sugli appalti e le attività commerciali: «2500 lavoro autostrada», «5000 22-12 campo sportivo», «posteggio cimitero 2500», «posteggio via Mattarella 2500», «strada S. Isidoro, 2500», «scuole ragioneria dicembre 5000» (altrettanti per pasqua), «vasca Bellacera 12000», «nettezza urbana 2000», «impresa siciliano 5000», «Zagarella S. 5000», «Zagarella 5000». Alla voce «Ifor», agenzia di pompe funebri, sono segnate sei rate a partire da «gennaio 2004»: da 1500 a 5000. Era il racket sul caro estinto. L'elenco delle entrate prosegue con «Spanò, Ciulle, Buffa, Gino Alb. Provino R, Provino C., Scardina, Di Cistina, Gino Sciortino, Morreale, Calcestruzzi cartel». Da 1.500 a 10.000 mensili, in base alla vittima dalla bottega di alimentari all'azienda.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS